

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 31 agosto 2017

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

«Niente straordinari al sabato». Electrolux rischia di andarsene (Gazzettino)

Task force di 26 medici per stanare i “furbetti” (M. Veneto, 3 articoli)

Vaccini, autocertificazione e numero unico anti-multa (M. Veneto, 2 articoli)

Caos accoglienza: «14 sono troppi». Il sindaco se ne va (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 6)

L'ex Sangalli riprende quota: assunti 24 dipendenti “precari” (M. Veneto Udine)

Vigili in sciopero il giorno della Maratonina (M. Veneto Udine)

Infortunio sul lavoro alla Diesse operaia con il braccio amputato (M. Veneto Udine)

Infermieri, il maxi-concorso non basta (Gazzettino Pordenone)

Licenziamenti congelati per l'ex Safog (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Il cadeau autunnale dell'Ater. Consegnate le chiavi di 120 alloggi (Piccolo Gorizia-Monf)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

«Niente straordinari al sabato». Electrolux rischia di andarsene (Gazzettino)

Fulvio Fioretti - Dalla Electrolux un messaggio forte e chiaro a sindacati e lavoratori dello stabilimento di Susegana: «O accettano di fare lo straordinario per i sabati di settembre e quando viene richiesto secondo contratto nazionale e integrativo, oppure i volumi li andiamo a fare altrove perché non possiamo permetterci ulteriori ritardi di produzione». Senza straordinario l'azienda, oltre mille dipendenti nel trevigiano, ora minaccia soluzioni alternative per far fronte ai mancati volumi accumulati negli ultimi mesi. Commesse perse per almeno 15mila pezzi. Di questo passo non verrà raggiunto l'obiettivo annuale di 820mila frigoriferi. Non occorre molta immaginazione, anche se dalla direzione non viene confermato, che oltre alla manodopera volontaria in arrivo da Solaro, insufficiente (servono 35 operai, ne arriveranno 19), possono essere ipotizzate alternative strutturali, magari in Romania o Polonia, dove le fabbriche sono pure attrezzate per le produzioni di Susegana.

Sarebbe un disastro per lo stabilimento trevigiano, già in regime di solidarietà sotto il profilo dell'occupazione. Era lo spettro agitato da più parti, dopo le molte ore di sciopero, decine, indette dai delegati sindacali della Fiom Cgil, prima per l'affare Augustin Breda, il sindacalista licenziato a giugno con l'accusa di aver abusato della legge 104, e poi per le condizioni climatiche giudicate insopportabili dai sindacalisti in azienda a luglio e agosto. Tutta una serie di motivazioni che avevano indotto le organizzazioni sindacali a non cedere alla richiesta di straordinario da parte dell'azienda. In una dura nota di ieri Electrolux «prende atto del persistere di un atteggiamento ostativo e del rifiuto, categorico e strumentale, a concedere straordinari. Il continuo diniego, i tentativi di deviare e confondere la realtà dei fatti, hanno il solo obiettivo di colpire l'azienda ma di fatto colpiscono pesantemente tutti i lavoratori che ne fanno parte». Come dire che a rischio è anche l'occupazione.

La grave perdita di volumi nei soli mesi di luglio e agosto, metterebbe a rischio l'affidabilità e la credibilità dello stabilimento, compromettendone, irrimediabilmente, le relazioni commerciali con i clienti, e «Minacciando - scrive la direzione - la sostenibilità e il futuro della fabbrica». Di aumento di organico non si parla. Per i volumi previsti invece per l'azienda «C'è forza lavoro sufficiente e funzionale a farvi fronte» e quindi largo a «Soluzioni alternative al fine di garantire i volumi necessari al soddisfacimento della domanda e non perdere quote di mercato». La prima risposta di parte sindacale è arrivata dai delegati Fiom, direttamente coinvolti nell'aumento delle tensioni in fabbrica: «È solo terrorismo psicologico afferma Paola Morandin l'azienda maschera le proprie inefficienze scaricando la colpa sui lavoratori. Sistemi gli impianti obsoleti e senza manutenzione e assumano, vedrà che non ci saranno perdite».

Task force di 26 medici per stanare i “furbetti” (M. Veneto)

di Marco Ballico - La pattuglia dei medici fiscali è pronta, assicura l’Inps del Friuli Venezia Giulia. Un totale di 26 professionisti in regione che controlleranno ora pure il settore pubblico, oltre a quello privato, per verificare la correttezza delle assenze dal lavoro per malattia. Basteranno? Per il momento sì. Nell’attesa di un bando che possa incrementare le risorse umane. Il decreto sugli accertamenti che fa seguito alla riforma Madia ha i suoi effetti anche in Fvg, facendo scattare dal primo settembre in via sperimentale visite sistematiche per disincentivare i “furbetti” dall’assenza seriale o strategica, in particolar modo il lunedì, il venerdì e a ridosso dei ponti. I finti malati, insomma. Quelli che, stando alla più recente fotografia dello stesso Inps, potrebbero nascondersi pure tra i dipendenti pubblici e privati della regione. Il dirigente Guido Luca Brunello, confermando il battesimo anche in Fvg del Polo unico, vale a dire l’attribuzione all’Inps della competenza esclusiva sulle visite mediche di controllo sia su richiesta delle pubbliche amministrazioni, in qualità di datori di lavoro, sia d’ufficio, fa sapere che l’istituto ha contratti in essere con medici fiscali che sin qui hanno tenuto sotto osservazione il settore privato e che d’ora in poi si occuperanno anche del pubblico. «Più avanti, a seconda dei carichi di lavoro e delle esigenze dei territori, si verificherà se contrattualizzare oppure no altri medici», spiega Brunello, rendendo noto che i medici fiscali al servizio dell’Inps sono appunto 26, di cui 6 in provincia di Trieste, 5 in provincia di Gorizia, 8 nell’Udinese e 7 nel Pordenonese. «Il sindacato sostiene che non ce la faremo? Quello che posso dire è che ci sarà un bando e vedremo che cosa ne deriverà». La logica di fondo è replicare nella pubblica amministrazione quel che avviene nel privato, dove il tasso di assenteismo è più basso, anche se per il momento le fasce orarie di reperibilità restano differenziate: 10-12 e 17-19 per i privati, 9-13 e 15-18 per i pubblici. La situazione in Fvg? Gli ultimi dati disponibili dell’Osservatorio Inps mostrano che anche in regione il certificato di malattia è piuttosto facile. Nel 2015 ne sono stati prodotti 262mila nel privato e 121mila nel pubblico, con incrementi rispetto all’anno precedente nettamente superiori alla media nazionale. Le persone coinvolte sono state 99.217 nel privato e 41.439 nel pubblico, con il lunedì come giornata infernale: il malanno colpisce una volta su tre nel primo giorno della settimana. Le interpretazioni, al solito, si dividono. C’è chi penserà a malattie quasi sempre reali e chi invece sospetterà il dilagare dei fannulloni. Fatto sta che, se nel Paese i certificati sono aumentati da un anno all’altro del 4,9% nel privato e del 4,3% nel pubblico, la nostra regione fa segnare il +7,1% e il +8%. Nel primo caso crescono in misura maggiore solo Basilicata (+20,4%), Marche (+9,4%), Umbria (+7,7%) e Trentino Alto Adige (+7,6%), nel secondo Calabria (+11,8%), Marche (+10,6%), Umbria e Trentino (+10,2%) e Lombardia (+9,5%). Dall’Osservatorio Inps è anche possibile verificare che i certificati in regione delle donne sono il 45,3% del totale del privato, ma salgono al 72,7% nel pubblico. E ancora che il maggior numero di certificati nel settore privato sono dei lavoratori compresi tra i 40 e i 44 anni (45.776) e nella pubblica amministrazione quelli della fascia tra i 55 e i 59 anni (27.500). Quanto poi agli eventi di malattia, siamo a quota 186.926 nel privato e a 93.870 nel pubblico, mentre le giornate di malattia sono 1.745.199 nel privato e 727.146 nel pubblico. Guardando poi ai focus territoriali, la provincia più virtuosa, pur se con un trend all’insù, è quella di Trieste. I certificati nel privato aumentano nel capoluogo regionale del 5,4% e nel pubblico del 6,1%. A Gorizia si sale invece del 7,6% e del 6,5%, ma le cose vanno peggio in Friuli, in particolare in provincia di Udine, dove si tocca il +10,4% nel pubblico. Infine, ci sono i momenti in cui si ammala di più. Accade nel primo trimestre: da gennaio a marzo (sempre del 2015) i certificati di malattia nel pubblico e nel privato sommano 149.365, il 39% dell’intero anno. Segue il secondo trimestre con 113.182. E poi c’è il lunedì. Gli eventi di malattia in provincia di Trieste nel primo giorno della settimana nel 2015 sono stati 10.243 nel privato (il 30,1% dei 34.082 complessivi) e 8.568 (30,9% del totale) nel pubblico. Trend non diverso anche in provincia di Gorizia (31,6% degli eventi nel privato, 31,9% nel pubblico), Udine (33,4% nel privato, 31,9% nel pubblico) e Pordenone (33,9% nel privato, 31,6% nel pubblico).

Ferletti: «Solo uno spot lanciato dai politici per fare bella figura»

i medici: «Operazione utile, ma la svolta sarà l’autocertificazione»

Testi non disponibile

Vaccini, autocertificazione e numero unico anti-multa (M. Veneto)

di Davide Vicedomini - Un numero unico a disposizione dei genitori per mettersi in regola con le vaccinazioni. È stata diffusa ieri la circolare della Regione che detta le indicazioni per il Friuli Venezia Giulia sulle profilassi obbligatorie per i minori di età compresa tra zero e 16 anni. Mamme e papà potranno presentare all'istituto scolastico o il certificato vaccinale o, in alternativa, un'autocertificazione in cui si dichiara di aver effettuato le vaccinazioni. In quest'ultimo modulo, scaricabile dal sito della Regione (www.regione.fvg.it), il genitore potrà anche barrare la casella in cui specifica che ha fatto richiesta all'azienda sanitaria locale di voler eseguire le profilassi obbligatorie non ancora effettuate. A questo proposito la Regione ha messo a disposizione il numero unico 040-9897327, attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 19 a partire da domani, 1 settembre. «I genitori che hanno intenzione di vaccinare i figli e che hanno la preoccupazione di non essere in tempo - rassicura l'assessore alla Salute Maria Sandra Telesca - possono telefonare e fornire i nominativi per la prenotazione. È sufficiente esprimere la volontà di vaccinare tramite la chiamata telefonica al numero unico per non incorrere nelle sanzioni previste dalla legge; pertanto i genitori non si devono preoccupare se la tempistica dell'effettuazione della profilassi fosse, agli atti pratici, più lunga». C'è da immaginare, comunque, nei prossimi giorni una vera e propria corsa alle prenotazioni. I nati tra il 2001 e il 2016 ancora scoperti con l'esavalente sono, infatti, 15 mila, mentre 20 mila non sono in regola con la vaccinazione sul morbillo. La documentazione dovrà essere presentata dai genitori entro il 10 settembre per gli istituti dell'infanzia (materne e nidi) ed entro il 31 ottobre per tutte le scuole dell'obbligo. La frequenza ai nidi e alle materne verrà interdetta a chi non presenterà le carte. Diverso è il discorso per le scuole dell'obbligo dove non c'è l'esclusione dello studente, ma esiste comunque il rischio delle sanzioni. Un punto di semplificazione importante riguarda le norme sulla privacy. «Abbiamo sviluppato un collegamento organizzativo e informatico tra istruzione e sanità in modo da evitare il più possibile ai genitori di correre tra un ufficio e un altro - rileva l'assessore Telesca -. A tale proposito, nel modulo di autocertificazione richiesto, i genitori sono caldamente raccomandati di compilare tre righe per l'autorizzazione alla privacy che permetteranno di semplificare tutti i passaggi, che verranno così risolti nello scambio diretto tra azienda sanitaria e scuola». Per favorire una completa informazione a disposizione di tutti i cittadini è già attiva una casella di posta elettronica (infovaccini@regione.fvg.it) «alla quale - spiega l'assessore - qualsiasi persona che abbia dubbi può scrivere, così da ricevere risposta in tempi brevissimi». «Le indicazioni che abbiamo voluto dare con questa circolare - conclude l'assessore alla Salute - sono frutto di un lavoro coordinato tra la direzione regionale Salute, la direzione regionale Istruzione e Formazione e l'Ufficio scolastico regionale».

La sanzione scatta dopo due richiami scritti

testo non disponibile

Caos accoglienza: «14 sono troppi». Il sindaco se ne va (M. Veneto)

di Monica Del Mondo - Il sindaco di Biciniccio, Giovanni Battista Bossi, ha rassegnato ieri le dimissioni, con una comunicazione ai consiglieri, al segretario e, per conoscenza, al prefetto. Alla base della decisione la pesante situazione sul territorio comunale rispetto all'accoglienza dei richiedenti asilo. Da fine maggio 2016, nella frazione di Felettis, sono accolti 14 profughi. Il progetto iniziale prevedeva addirittura di arrivare a una quarantina, numero poi ridotto a 30 per impegno del prefetto e infine assestatosi a 14 presenze, seguite dal Comitato di Palmanova della Croce Rossa. L'arrivo dei migranti a Felettis è stato subito assai contestato anche per la sua collocazione, all'interno di una corte sulla quale si affacciano altre case. È stata quindi avviata una raccolta di firme che ha portato oltre 800 cittadini a schierarsi contro l'accoglienza dei profughi e a chiedere di trovare loro un'altra destinazione. La diffusione, nei giorni scorsi, della notizia che a fine anno scadrà la convenzione per l'immobile di Felettis e che è stato presentato dalla Cri al Prefetto un nuovo bando per l'accoglienza non più a Felettis, ma a Grîs, dove un privato ha messo a disposizione un immobile, ha fatto partire una nuova raccolta di firme. In passato il sindaco Bossi, alla guida di una lista civica, ha più volte contestato il numero troppo alto di richiedenti asilo ospitati e ha criticato la mancanza di informazioni in merito al loro arrivo da parte delle istituzioni superiori. A scatenare ora la sua decisione di dimettersi è stata, come riferisce nella sua lettera, una comunicazione dei giorni scorsi in cui la Cri di Palmanova fa formale richiesta al sindaco di esprimere il proprio parere circa il trasferimento a Grîs e lo informa di aver già inoltrato alla Prefettura di Udine un progetto in tal senso. «Chiedere un parere di trasferimento al sindaco, sapendo perfettamente che la comunità che lo stesso amministra ha raccolto un anno fa 810 firme di cittadini, pari a più del 50 per cento degli aventi diritto al voto, a sostegno di una petizione popolare per "l'accoglienza zero", equivale - scrive Bossi - a voler scaricare sulle spalle del primo cittadino responsabilità che dovrebbe assumersi chi diede inizio a questa triste vicenda». Bossi chiarisce di non volersi prestare a legittimare scelte assunte da altri «che arrechino ulteriori insanabili spaccature nel Comune. La mia comunità è una - ribadisce il primo cittadino -, senza figli e figliastri». Bossi precisa anche che, un anno fa, nessuno gli chiese di esprimersi circa l'arrivo dei profughi e pertanto non intende, attraverso la risposta alla Croce Rossa, «dare parvenza di legittimità popolare a scelte assunte da chi, fino a prova contraria, non rappresenta la comunità di Biciniccio». Ma è inevitabile che il discorso sia ben più ampio e coinvolga l'intera gestione della problematica dell'accoglienza. Bossi evidenzia infatti che, mentre la sua comunità in questi mesi ha fatto la propria parte, altrettanto non può dirsi per la maggior parte dei comuni della Regione. Ricorda come «per oltre 15 mesi si sia dato alloggio a 14 richiedenti asilo politico in deroga a quanto stabilito dagli accordi ministero dell'Interno-Anci e in strutture prive di agibilità e di conformità degli impianti, senza considerare il fatto che a oggi non risultano versate le imposte comunali da parte della proprietà». Scrive di non poter più tacere di fronte a questa situazione che, tra l'altro, non riceve risposte dalle istituzioni superiori: «Non sono più disposto ad accettare l'imbarazzo che provo nel rimanere inerte e muto alle richieste di chiarimento dei miei cittadini». Con il documento protocollato ieri, Bossi ha anche convocato il consiglio comunale per il 12 settembre. Il sindaco è partito per un viaggio all'estero, dal quale rientrerà l'11 settembre, e ieri è stato impossibile contattarlo.

CRONACHE LOCALI

L'ex Sangalli riprende quota: assunti 24 dipendenti "precari" (M. Veneto Udine)

di Francesca Artico - Dopo anni difficili decolla l'ex Vetreria Sangalli a Porto Nogaro, ora Sisecam Flat Glass Italy: sono stati infatti assunti 24 lavoratori a tempo indeterminato con l'ipotesi di incrementare l'organico con nuove assunzioni e c'è anche la proposta di contrattazione del secondo livello. Le maestranze della vetreria friulana saliranno così a 151 unità. A renderlo noto la Rsa Usi (Unione sindacale italiana) che il 28 agosto ha incontrato l'azienda Sisecam per siglare l'accordo che prevede la trasformazione dei contratti a tempo indeterminato di 24 lavoratori con scadenza il 31 agosto 2017. Undici di loro avranno il contratto a tempo indeterminato già dal 1 settembre, per i restanti tredici si è convenuto di trasformare il contratto dal 1 dicembre prossimo. Sono interessate sia le maestranze di produzione che gli impiegati. «Un buon risultato - commenta Rosario Vizzini delle Rsa di Sisecam - Ci riteniamo soddisfatti su questo punto e un plauso alla Sisecam che non rimane sorda alle richieste di questa organizzazione sindacali che da più di 100 anni lotta in difesa di tutti i lavoratori. Siamo certi che Sisecam continuerà a dialogare con noi che siamo la voce dei nostri colleghi». Per i prossimi mesi sono programmati altri incontri per discutere della contrattazione di secondo livello, già peraltro presentata in bozza all'azienda. Intanto lo stabilimento sangiorgino si approvvigiona di sabbia silicea utilizzando lo scalo di Porto Nogaro, grazie all'ordinanza di ingresso di navi più grandi, dovuta ai recenti dragaggi. Ricordiamo che la Sangalli Vetro Porto Nogaro è stata acquisita nel settembre 2016 a seguito della procedura competitiva disposta dal Tribunale di Udine da Sisecam Flat Glass Italia srl del Gruppo turco Sisecam con sede a Istanbul, specialista mondiale del vetro da tavola, finestre, contenitori alimentari e fibre di vetro, con 21 mila addetti e fabbriche distribuite in 8 Paesi per 90 milioni di euro. La Sangalli fino ad allora vedeva la Regione, attraverso Friulia, socia al 54% dello stabilimento della famiglia Sangalli, controllo della società acquisito nel 2015 a seguito della svalutazione del capitale societario che aveva fatto lievitare la quota detenuta a dopo la conversione a capitale dei finanziamenti concessi a partire dal 2006 sui fondi di rotazione regionali per oltre 70 milioni di euro per gli investimenti a suo tempo programmati. L'accordo prevedeva la generazione di introiti da continuità produttiva nel periodo ante cessione a Sisecam a cui si sono aggiunti i flussi di cassa dalla cessione, per pagare larga parte dei creditori, che ha permesso di alleggerire la pesante situazione debitoria (117 milioni di euro). Sisecam ha anche assorbito tutti i dipendenti della ex Sangalli.

Vigili in sciopero il giorno della Maratonina (M. Veneto Udine)

di Davide Vicedomini - Torna a farsi incandescente la vertenza sulla polizia locale dell'Uti del Friuli Centrale. Cisl e dell'Ugl hanno proclamato lo sciopero generale dei lavoratori nella giornata di domenica 17 settembre, in occasione della "Maratonina di Udine", e hanno indetto il blocco del lavoro straordinario a partire da venerdì. Si tratta della terza manifestazione di protesta in soli sei mesi dopo quella del 5 marzo, quando gli agenti incrociarono le braccia per la gara casalinga dell'Udinese contro la Juventus, e del 10 giugno in occasione dell'Fvg Pride. A due mesi di distanza dall'ultima astensione dal lavoro «la situazione - denunciano Beppino Michele Fabris della Sapol Cisl e Guarino Napolitano dell'Ugl - è peggiorata. Nutrivamo delle speranze nel nuovo comandante, Fanny Ercolanoni, ma siamo stati smentiti nei fatti. Non ci ha nemmeno convocati per confrontarci serenamente sulle principali questioni che attanagliano la Polizia Locale dell'Uti Friuli Centrale. Anzi, leggendo le dichiarazioni della comandante, apparse sulla stampa, non ci pare che conosca a fondo le problematiche udinesi. E il sindaco Honsell, dal canto suo, sembra più impegnato ad avviare i cantieri delle strade». Altro aspetto importante riguarda il concorso per sei agenti avviato ancora a novembre 2016 dove si erano presentati addirittura 682 aspiranti vigili provenienti da tutta Italia. «Resta congelato - dichiarano Napolitano e Fabris -. Oltretutto sono stati autorizzati degli spostamenti di personali presso altri enti e ciò sta comportando gravi carenze all'organico a danno della pubblica sicurezza del territorio e delle normali turnazioni». I sindacati lamentano in particolare la mancanza di turnover. «Non c'è organizzazione - spiegano i sindacati -. Abbiamo casi di persone che lavorano quattro domeniche su cinque. A Friuli Doc ci saranno turni massacranti di notte. Sulle strade si vedono sempre i soliti. Ci sono solo 15 poliziotti mentre gli altri 65 sono in ufficio. Udine è un caso nazionale: ci sono più marescialli e ufficiali che agenti. La gestione di Ercolanoni sembra molto finalizzata ad accontentare i politici di turno». Restano poi irrisolte le questioni delle nuove divise e dell'indennità di pistola non percepita da inizio anno. «Cgil, Cisl e Uil hanno firmato - dice Napolitano - un accordo di 20 euro al mese in busta paga per lavoratore in aggiunta alle vacanze contrattuali. A noi non serve l'elemosina. Vogliamo i fatti». «Ci dispiace per la cittadinanza, ma i politici devono capire le nostre richieste - conclude Fabris -. Siamo comunque disposti a sederci attorno a un tavolo convocato dal prefetto e a ritirare la protesta solo quando saranno accettate le proposte».

Infortunio sul lavoro alla Diesse operaia con il braccio amputato (M. Veneto Udine)

di Anna Casasola - Un grave incidente sul lavoro si è verificato nel primo pomeriggio di ieri a Fagagna: una donna di 41 anni residente a Rodeano, Marika Cominotto, ha subito l'amputazione del braccio sinistro mentre stava lavorando alla Diesse srl, un'azienda specializzata nella finitura in superficie di prodotti metallici che ha lo stabilimento in via Comelli. Attorno alle 14.30 la donna era impegnata in un'operazione di lucidatura con una mola. Improvvisamente, per cause ancora al vaglio degli inquirenti, il braccio della donna sarebbe rimasto incastrato nel macchinario che avrebbe letteralmente attirato a sé, complice il movimento circolare, l'arto della donna la quale non è riuscita a sottrarsi alle lame del macchinario. Contro la forza dell'utensile la donna ha avuto la peggio: la macchina si è fermata solo in seguito all'attivazione di un sistema di sicurezza che è entrato in funzione. Per il braccio della giovane donna, purtroppo, però, non c'era più molto da fare. L'operaia è stata immediatamente soccorsa dai colleghi che hanno assistito alla scena e sono accorsi e dai titolari dell'azienda che hanno provveduto a dare l'allarme attraverso gli operatori del 112. Sul posto in pochi minuti è arrivato l'elisoccorso con l'équipe medica a bordo che, dopo aver stabilizzato le condizioni della donna l'ha trasportato all'ospedale di Udine. Al Santa Maria della Misericordia, secondo quanto appreso, sarebbe stata esclusa da subito la possibilità di tentare un intervento chirurgico per riattaccare l'arto in quanto quest'ultimo, amputato in prossimità del gomito, era stato lacerato a tal punto dal macchinario da risultare troppo compromesso. Nello stabilimento di via Comelli 35, subito dopo l'incidente, è arrivata anche una pattuglia dei carabinieri dalla locale stazione. Nessun commento è giunto da parte della direzione dell'impresa nata a Fagagna agli inizi degli anni e che in poco tempo è divenuta punto di riferimento per le aziende del Triveneto che si occupano di manufatti di metallo: grazie a una continua innovazione l'azienda ha sviluppato competenze e professionalità importanti per quanto riguarda le finiture altamente specializzate. Si tratta di una realtà economica che realizza per i propri clienti componenti e semilavorati realizzando finiture, verniciature e rivestimenti ad elevato contenuto tecnologico.

Infermieri, il maxi-concorso non basta (Gazzettino Pordenone)

Davide Lisetto - Il maxi-concorso previsto dalla Regione per l'assunzione di nuovi infermieri non è ancora stato organizzato ma già c'è l'allarme: i rinforzi che arriveranno non saranno sufficienti. Questo perché le previsioni sulla necessità di personale infermieristico - le varie Aziende sanitarie hanno inviato alla Regione il rapporto sugli organici con il relativo fabbisogno - risalgono ormai a circa quattro o cinque mesi fa. Un periodo in cui - almeno nell'Azienda sanitaria 5 del Friuli occidentale ma anche al Cro di Aviano - il numero delle uscite, dei pensionamenti e dei trasferimenti è stato superiore a quanto era stato messo in conto. Se a questo si aggiunge qualche ritardo nell'organizzazione del concorso si spiegano le preoccupazioni del sindacato in questa fine estate. Il maxi concorso - dovrebbe tenersi entro l'autunno - è stato indetto per la selezione di 466 nuovi infermieri da redistribuire poi su tutte le Aziende sanitarie della regione. Per quanto riguarda il Friuli occidentale sono circa 115 i nuovi professionisti (un centinaio all'Aas 5, una quindicina al Cro di Aviano) che arriveranno a rinforzare gli organici degli ospedali. «In particolare - come sottolinea Carlo Gerometta, responsabile del settore sanità per la Cisl - nell'ospedale di Pordenone e di San Vito dove, anche durante l'estate, ci sono state difficoltà per la carenza nell'organico infermieristico soprattutto nelle Terapie intensive». Il nuovo concorso costituirà una boccata d'ossigeno ma non sarà sufficiente a rispondere a tutte le necessità sul fronte della carenza di infermieri. Il sindacato chiede, inoltre, all'Azienda sanitaria di stabilire - nelle future assunzioni post-concorso - una clausola che obblighi i neoassunti a rimanere per almeno due anni nel posto di prima assegnazione. «Questo - sostiene il sindacato - per evitare la fuga di neoassunti nelle regioni di provenienza che rischiano di mettere in difficoltà i reparti». E, in autunno, rischia di esserci un'altra allarme stavolta legato agli Oss, gli operatori socio-sanitari. È previsto anche un concorso regionale per queste figure professionali. Normalmente vi partecipano molti professionisti che operano nel comparto privato delle cooperative e che aspirano a essere dipendenti delle Aziende sanitarie. Questa migrazione lascia le coop che gestiscono appalti socio-sanitari con meno personale anche perché la Regione non prevede da tempo corsi per gli Oss.

Licenziamenti congelati per l'ex Safog (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Arriva una prima, al momento temporanea ma comunque importante buona notizia per la vertenza Swi (ex Safog) a Gorizia. E' stata infatti sospesa la procedura di licenziamento dei 33 dipendenti dell'azienda di Straccis, ex Safog, in attesa di verificare se ci sono i margini e le possibilità per tenere in vita la produzione, seppur a regime ridotto, e accedere così agli ammortizzatori sociali. Il risultato - decisamente rilevante se pensiamo che da venerdì tutti i dipendenti della Swi sarebbero rimasti ufficialmente senza lavoro, licenziati - è stato ottenuto dai sindacati nel corso dell'incontro svoltosi ieri mattina a Udine, nello studio del consulente del lavoro a cui si appoggia la proprietà. C'erano, di fronte al titolare della Swi srl Antonino Polizzotto, Antonio Rodà della Uilm, Alessandro Contino della Fim Cisl e Gianpaolo Giuliano della Fiom Cgil. Subito dopo Ferragosto le parti sociali erano riuscite a entrare in contatto con Polizzotto ottenendo il confronto faccia a faccia per la fine di agosto. Quello di ieri, appunto, con i sindacati che sono riusciti a strappare una sospensione che tiene in vita la speranza per quella che fu la storica Safog. «Abbiamo ottenuto la sospensione della procedura di mobilità e licenziamento, verificando la disponibilità dell'azienda a proseguire l'attività qualora i flussi di lavoro riprendessero - dice Antonio Rodà, della Uilm -. Un risultato prezioso perché ci concede un po' di tempo per capire se c'è la possibilità di proseguire con carichi di lavoro anche minimi, accedendo agli ammortizzatori sociali, e nello specifico alla solidarietà, che darebbe ossigeno ai lavoratori per due anni». Durante i quali l'azienda potrebbe trovare il modo di rimettersi in sesto e di cedere l'attività. «Non potevamo accettare di farci semplicemente notificare la chiusura, e abbiamo in un certo senso rilanciato una sfida alla proprietà - spiega Alessandro Contino della Fim Cisl -. Secondo noi il lavoro può esserci, seppur poco, ed è per questo che in tempi brevissimi, cinque o dieci giorni al massimo, vogliamo capire se ci sono i presupposti per continuare». Prudente ma determinato è anche Gianpaolo Giuliano, della Fiom Cgil, che parla di "piccolissimo spiraglio", e guarda ad un prossimo coinvolgimento nella trattativa anche del Gruppo Cividale, per il quale la Swi lavora. Già ieri è partita, a firma delle tre sigle sindacali, una precisa richiesta alla Regione, per capire dagli assessori Bolzonello e Panariti se è confermata la disponibilità alla concessione della solidarietà. Il passo successivo sarà un tavolo di confronto che, oltre a proprietà, parti sociali e Regione possa vedere anche il Gruppo Cividale, il cui ruolo diventa fondamentale. Solo se gli ordini, anche ridimensionati, continueranno ad arrivare alla Swi si potrà pensare di scongiurare la chiusura ottenendo la solidarietà. Nessuna novità invece, al momento, sul fronte stipendi. I compensi di luglio per i 33 dipendenti, che erano stati bloccati per mancanza di liquidità, non sono arrivati, e non è dato sapere se e quanto arriveranno. Marco Bisiach

Il cadeau autunnale dell'Ater. Consegnate le chiavi di 120 alloggi (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Francesco Fain - Centoventi alloggi in ballo. Trenta già consegnati. Sessanta che verranno distribuiti agli assegnatari a fine autunno. Altri trenta entro i prossimi due mesi. Una vera boccata d'ossigeno per chi era da tempi in graduatoria. L'Ater di Gorizia non se ne sta con le mani in mano. E dà un colpo di acceleratore, nei limiti del possibile, ai progetti di nuove case popolari. A fare il punto della situazione Alessandra Gargiulo, direttore dell'ex Iacp di Gorizia. Considerato che ormai è dall'attività di riatto che proviene il maggior numero degli alloggi disponibili alla consegna, l'Azienda sta continuando ad investire su tale fronte. «Abbiamo appena consegnato i lavori a sei imprese che si occuperanno della risistemazione di trenta appartamenti. L'intervento va da 20 a 50 giorni. Andremo così a recuperare appartamenti rimasti sfitti perché bisognosi di manutenzioni e risistemazioni. A questi 30 alloggi, se ne aggiungono altri trenta che sono stati consegnati in queste ultime settimane». Per tutte queste realizzazioni ci sono gli stanziamenti della Regione elargiti attraverso il Fondo sociale: 1 milione 590 mila euro. A cui si aggiungono i 4 milioni 406 mila 406,70 euro per quello è, indiscutibilmente, l'intervento più importante dell'Ater e metterà a disposizione 60 alloggi popolari. Il riferimento è al complesso in costruzione nella parte alta della Campagnuzza. «I lavori sono in dirittura d'arrivo: mancano gli allacciamenti e i collaudi», sottolinea ancora Gargiulo. L'agenzia goriziana per l'edilizia residenziale ha dato vita già nel maggio dello scorso anno al bando per l'assegnazione degli appartamenti che sorgeranno nell'area dell'ex macello e della vecchia fabbrica del ghiaccio, in via del Carso. Entriamo nel dettaglio: 6 alloggi sono composti da una camera matrimoniale e una camera singola, soggiorno-cucina e servizi (61-77 mq), 12 hanno la stessa conformazione ma si estendono su una superficie di 74 metri quadrati, 9 sono privi di camera singola (mq 45) mentre nove, rispetto agli altri, hanno due servizi igienici (76 mq). L'elenco prosegue con 4 appartamenti che si estendono sino a 78 metri quadrati, 8 vanno dai 66 ai 68 mq, 4 hanno la camera matrimoniale ma non quella singola (54-56 mq) mentre 8 sono quelli in assoluto più grandi raggiungendo i 94 metri quadrati. Tutti gli alloggi sono dotati di cantina, con 32 posti auto coperti e 24 all'aperto. I lavori, intanto, procedono a ritmo spedito e dovrebbero concludersi entro l'autunno, prima delle fasi di collaudo. A occuparsi della parte edilizia è l'Iti impresa generale di Modena, che si era aggiudicata l'appalto. L'intervento si inserisce nell'ambito del contratto di quartiere ribattezzato "Campagnuzza 2", varato ancora alla fine dello scorso millennio dal governo. Ma non è tutto rose e fiori. Perché restano gli interventi in stand by. Per quanto riguarda l'ex Filzi e la vecchia casermetta di via Pola «si è in attesa - spiega Gargiulo - della concretizzazione del piano periferie, per cui ci vorrà del tempo. Non c'è, in questo momento, nessun progetto riguardante l'area di via Palladio. Scavando nei ricordi, il progetto aveva come modello analoghe iniziative diffuse nei Paesi del Nord Europa dove erano stati realizzati (e continuano ad essere realizzati) dei mini-quartieri a misura di anziano con appartamenti dotati delle più moderne tecnologie volte ad agevolare la permanenza della persona di una certa età nella propria abitazione e favorire il controllo, anche a distanza, da parte dei servizi socio-assistenziali. «Ma non ci sono risorse. E tutto è fermo», conclude sconsolato il direttore dell'Ater.